

BUSCADERO

◡ MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK ◡

N°393 OTTOBRE 2016 ANNO XXXVI € 5.00

Interviste:
Van Morrison
Tom Petty
Suzanne Vega

Rolling Stones In Mono
Randy Newman
Cosmic - Americana Music
Buscadero Day

Dear Jerry: Tributo A Jerry Garcia
Joe Bonamassa
Eric Clapton & Jj Cale
Marcus King Band
Nick Cave & The Bad Seeds
Beth Hart
Leonard Cohen
Bon Iver
John Prine
Dwight Yoakam
David Bromberg Band
Whiskey Myers
Norah Jones

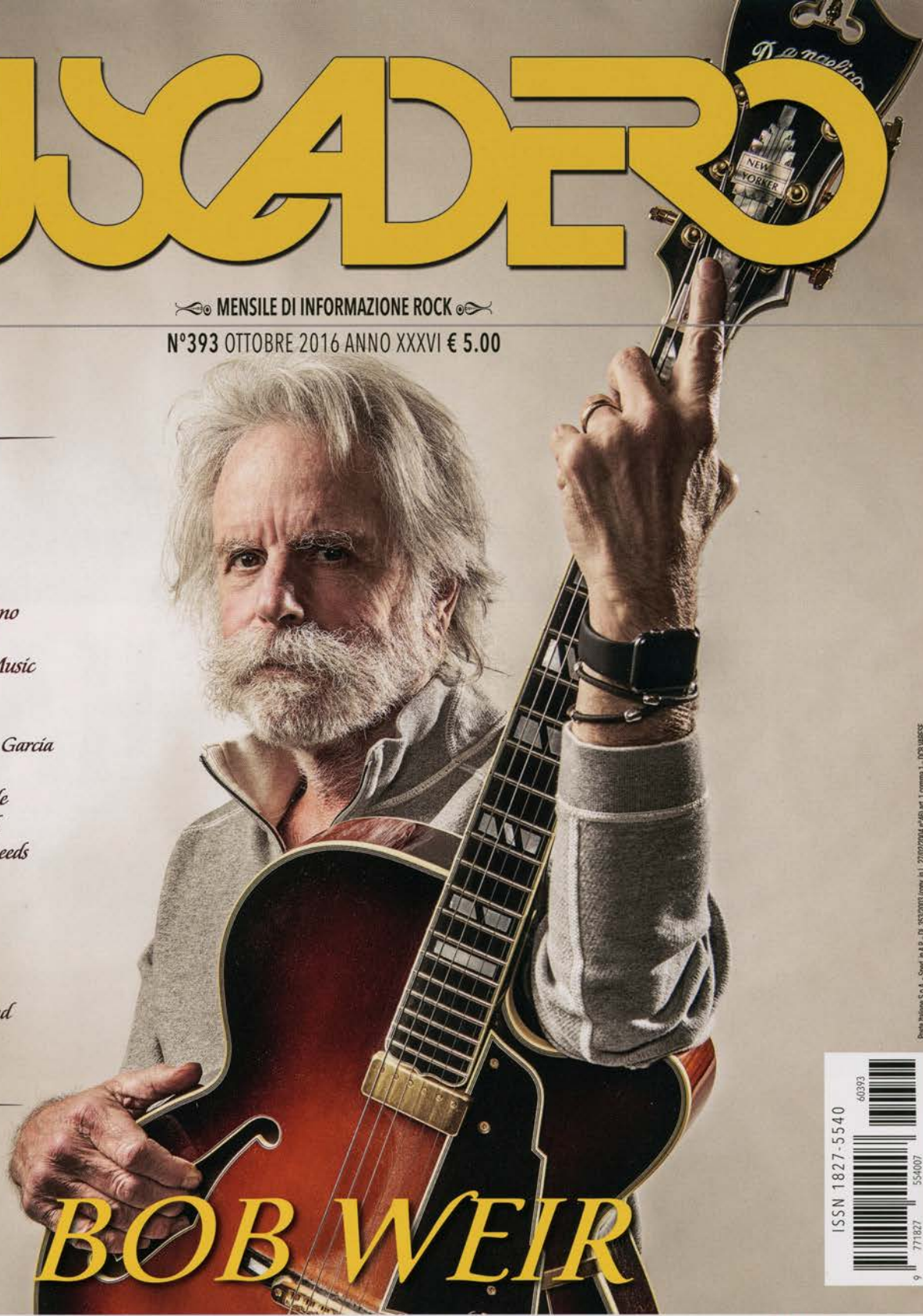


Photo: Italiane S.p.A. - Spot in A.P. - DL 353/2003 (norm. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1 comma 1 - DDB WPPSS

ISSN 1827-5540

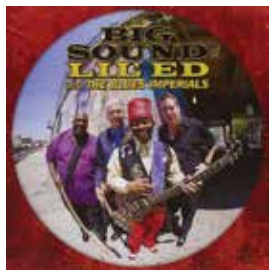


40393

771827 554007



LIL' ED & THE BLUES IMPERIALS
THE BIG SOUND OF LIL' ED & THE BLUES IMPERIALS
 ALLIGATOR/IRD
 ★★½



Nove album in trenta anni di carriera (più due come solista a nome **Lil' Ed Williams**, pubblicati a metà degli anni '90, quando aveva sciolto momentaneamente la band) non sono forse un bottino cospicuo per il gruppo di Chicago, Illinois, la patria del blues: ma questi dischi si sono sempre, e dico sempre, segnalati per la loro consistenza, una micidiale miscela di classico blues elettrico urbano (imparato da **JB Hutto**, zio dei fratelli **Ed Williams**, la chitarra solista e **James Young**, il bassista), furiose cavalcate in stile slide di Ed, che è un vero virtuoso del bottleneck, tirati boogie e selvaggi R&R, il tutto condito da una grinta e da una "ferocia" inconsuete per una formazione che in fondo pratica le 12 battute in modo anche rigoroso! Il piccolo chitarrista della Windy City, sempre con l'inseparabile fez in testa, ad aumentare l'altezza che la natura gli ha conferito, da cui il nomignolo, si avvale come sempre anche del settore bianco della band, il poderoso batterista **Kelly Littleton** e il secondo chitarrista **Michael Garrett**, sempre pronto a scatenare con Williams furibonde scariche di blues elettrico. Questa volta è della partita con loro anche **Sumito "Ariyo" Ariyoshi (!)**, virtuoso nipponico delle tastiere, da parecchio in azione nella scena locale di Chicago. Come si diceva all'inizio, gli album del quartetto hanno mantenuto negli anni una qualità sempre elevata, come dicevo anche in riferimento al precedente *Jump Start* del 2012, ma mi sembra che questo *The Big Sound* alzi il livello di una ulteriore tacca: prendiamo la sequenza centrale che si apre con una fantastica e minacciosa *Black Diamond Love*, dove la

voce poderosa di Williams (un altro degli atout del gruppo) si arrampica su di un groove consistente, dove il piano di Ariyoshi sostiene la slide di Lil' Ed che comincia ad arrotondare l'aria con una intensità inusuale, sulle scariche marziali della batteria di Littleton, a seguire una frenetica *Whiskey Flavored Tears*, una perfetta confezione sonora dove la slide fiammeggiante rievoca pensieri dei fasti del miglior **Johnny Winter**, per non parlare di **Hound Dog Taylor** o del maestro assoluto **Elmore James**. A completare il trittico uno slow blues fenomenale e torrenziale come *I'll Cry Tomorrow*, giuro che la prima volta che l'ho sentito mi ha fatto quasi ribaltare sulla sedia, un pezzo degno del miglior **Buddy Guy**, con una serie di interventi magnifici di entrambi i solisti e la voce imperiosa di Williams a guidare il gruppo nella quintessenza del miglior blues, brano veramente fantastico, vorresti che non finisse mai. E comunque anche il resto del CD non scherza: dalla iniziale *Giving Up On Your Love*, una scarica di adrenalina, tra blues, soul e rock, tirata ed imperiosa, subito con la chitarra a disegnare linee soliste limpide e toste, blues puro e non adulterato di rara potenza, seguito dal gagliardo shuffle, ancora con uso di slide, di *Raining In Paris* o da una poderosa *Poor Man's Song*, tirata e con un giro di basso che ti colpisce allo stomaco. mentre la chitarra costruisce le sue linee soliste, degne dei migliori prodotti a firma Alligator. Altro ottimo shuffle è *Shy Voice*, funky e con bottleneck sempre pronto alla bisogna, poi, dopo la sequenza centrale già descritta, si prosegue con *Is It You?*, di nuovo funky ed accattivante, il boogie/roll frenetico di *I'm Done*, di nuovo con quel bottleneck irrefrenabile e ancora un grande mid-tempo dall'atmosfera intensa ed avvolgente come la splendida *Deep In My Soul*, dove si apprezzano anche il piano accarezzato da Ariyoshi e l'eccellente lavoro di Young al basso. Ancora la slide che scivola con libidine nella classica *I Want It All*, seguita da una *I Like My Hot Sauce Cold* dove sembra di ascoltare i **Canned Heat** degli inizi, con il basso che pompa di brutto, mentre la chitarra slide delizia i nostri padiglioni auricolari una volta di più. *Troubled World* è l'altro blues lento, un brano che ha ag-

ganci quasi con le cavalcate di Stevie Ray Vaughan e Hendrix, tra blues e rock, in ogni caso intenso e splendido. A concludere il disco, sicuramente uno dei migliori in ambito blues elettrico classico del 2016, *Green Light Groove*, due minuti e mezzo di divertente e frenetico R&R.

Bruno Conti

OWEN CAMPBELL
BREATHING BULLETS
 OWENCAMPBELLMUSIC.COM/
 ROC RECORDS
 ★★★



"Questo è uno bravo, talent show a parte"! Così concludevo la recensione del precedente disco di **Owen Campbell** *The Pilgrim*, uscito nel 2014 e accolto con buone critiche in giro per il mondo e vendite interessanti nel suo paese, l'Australia. Perché questo signore, non più giovanissimo, è approdato alla musica che conta (almeno a livello qualitativo) attraverso la versione down under di Australia's Got Talent, ma aveva comunque già pubblicato dei dischi a livello locale prima di partecipare al famoso talent. Diciamo che, a mio avviso, le eccezioni alla regola, ovvero che i partecipanti ai talent show dovremmo lasciarli al loro destino, sono abbastanza rare: mi vengono in mente d'accanto **Crystal Bowersox**, prodotta da **Jono Manson**, ma era American Idol e in Australia a *The Voice* la bravissima **Mahalia Barnes**, la figlia di Jimmy, ma si contano sulle dita di una mano. Ora Campbell, dopo un paio di EP, *Songs For Syria* e *In The Shadow Of The Greats*, un mini di cover di brani celebri, approda a questo nuovo album *Breathing Bullets*, registrato in quel di Memphis, con la produzione di **Devon Aliman** e con **Tom Hambridge** che si occupa, con buoni risultati come sempre, del lato tecnico: i musicisti, a parte l'ottimo **Rick Steff** alle tastiere e **Wendy Moten** alle armonie vocali, sono nomi locali, mai sentiti da

chi scrive, ma che contribuiscono comunque al suono solido e vibrante che scaturisce dal disco, con un punto di merito per il secondo chitarrista, dal nome esotico, **Von Dé Nammla**, che duetta spesso con Owen nelle parti strumentali del CD. Per il resto siamo di fronte ad un disco che potremmo definire "sudista", sia per la provenienza di Owen, viene dal New South Wales australiano, sia per la musica, una miscela di blues, rock, qualche tocco soul e un pizzico di country, Americana - bisognerebbe forse dire Australiana - dieci brani che portano tutti la sua firma, dove si apprezza la sua voce, non eccelsa magari, ma consistente, se dovessi azzardare un paragone mi ricorda quella di **Chris Rea** quando si occupa di blues e non di canzoncine, oppure anche, vagamente, **Tony Joe White**, senza dimenticare i modelli southern, come è ovvio per un disco registrato tra Memphis, Nashville e il sud dell'Australia. La canzone *Breathing Bullets* racconta delle frustrazioni degli ultimi anni, quando ha dovuto "respirare pallottole", ovvero tornare a fare il musicista di strada, dopo anni di tour che lo hanno portato in giro per il mondo, Italia inclusa, risorgendo come una sorta di fenice musicale, più forte e gagliardo di prima, con un brano che tira alla grande, con organo, chitarre e una scatenata **Wendy Moten**, che tirano la volata a Campbell, per una canzone che mescola rock got soul, profumi gospel e pure qualche reminiscenza stoniesiana alla *Gimme Shelter*, bella partenza. Sempre bluesy, con un bel blend di chitarre acustiche ed elettriche, e il solito organo di Steff, è la successiva *On My Knees*, ancora la Moten che titilla la voce vibrante di Owen, per un altro sano pezzo di rock, sudista e sudato. *Howling* è un ottimo mid-tempo atmosferico, avvolgente e incalzante, potrebbe ricordare persino le cose di quel grande che fu un altro **Campbell, John**, non dimenticato, spero, grande musicista americano, e anche l'assolo di chitarra è cattivo e ruvido quanto basta. C'è spazio anche per brani più acustici, folkeggianti, come la raccolta *Rattlin' Round*, un perfetto brano da storyteller, quale **Owen Campbell** anche è, non sfigura, per dire, rispetto a certe ballate malinconiche di Steve Earle. *Eagle Man* nasce da

un viaggio di ritorno dal Grand Canyon, una sorta di sogno ad occhi aperti su un vecchio indiano, a tempo di ballata, con chitarra acustica, violoncello ed organo a circondare mirabilmente la bella voce del nostro, mentre *Keep On Walkin'* ritorna al rock-blues deciso del resto del disco, con la slide a dettare l'atmosfera, sino a che non entra l'armonica, sempre suonata da Campbell, a chiudere il cerchio. *Soldier Of Fortune*, sembra un brano del vecchio british blues più rockeggiante, pensate a **Savvy Brown**, **Foghat**, ancora grazie alla slide tagliente che rievoca **Rod Price**, con la Moten che si "agita" sempre sullo sfondo. *Rise* ci introduce di nuovo all'uso del bottleneck, questa volta usato con classe su un tessuto acustico, ma dall'arrangiamento complesso ed affascinante, altra gran bella canzone, come pure *Struggle Town*, ancora una pillola di rock sudista energico e ricco di grinta, mentre il finale è lasciato al country, un po' vau-deville, un po' honky tonk, della deliziosa *Coming Home To You*. Non posso che confermare, questo signore è bravo, se il vostro budget ve lo permette fateci un pensierino, il disco merita.

Bruno Conti

JONATHAN "BOOGIE" LONG AND THE BLUES REVOLUTION
TRYING TO GET THERE
 LOUISIANA RED HOT RECORDS
 ★★★



Uno degli aspetti più eccitanti dello "scrivere" di musica rock è quello di riuscire a scovare prodotti discografici di artisti poco conosciuti (o, addirittura, del tutto sconosciuti) e constatare la qualità elevata delle loro offerte artistiche. Talvolta capita anche che qualcuno di questi musicisti sconosciuti (ma proprietari di ottime opere) salgano i gradini dell'olimpo della rock music. Grazie alla sua seconda fatica discografica *Trying To Get There*, Jo-

nathon Boogie Long ha sicuramente reso felici gli speleologi della musica rock in generale e del rock blues in particolare. Nulla di sconvolgente, nulla di altamente innovativo, ma (e scusate se è poco...) musica ben suonata per 39 minuti di un pentagramma ben oliato, scorrevole e corroborante. Il chitarrista/cantante/compositore nativo di Baton Rouge (Louisiana) si cimenta alla chitarra sin dall'età di sei anni suonando canzoni gospel; a quattordici anni lascia la scuola e segue, dal 2003 al 2005, la leggenda locale Henry Turner jr. & Flavor per poi partecipare alle tournée di Kenny Wayne e Chris Duarte inserite nel Chitlin' Circuit. Il 2013 è un anno cruciale per Long: incide il triplo (!) DVD *Boogie Blues Magic* per insegnare i fondamenti e i "trucchi" della musica blues; in aprile si esibisce con **B.B. King** per quattro date, compare sul "palco blues" del New Orleans Jazz Fest e pubblica il suo primo album intitolato *Jonathon Boogie Long And The Blues Revolution*. Nel 2016 vede la luce il secondo album *Trying To Get There*, ideale trampolino di lancio per l'operato di Jonathon Boogie Long. Accompagnato dal bassista **Chris Roberts** e dal batterista **Jay Carnegie** (vale a dire The Blues Revolution), il chitarrista statunitense confeziona, compone (e produce) undici tracce (più la brevissima *Interlude*) di genuino rock blues e offre all'attento ascoltatore qualche preziosa chicca in grado di far prevedere un futuro roseo per la carriera di Boogie Long. Si parte subito in accelerazione con la caliente *Head Over Heels*, per proseguire con il ritmo altrettanto incandescente di *Call The Preacher* (in cui Long può dare sfogo alle proprie pulsioni chitarristiche), con la sinuosa *Bad Habits*, con la scoppiettante *Where Did I Go Wrong* e con la conclusiva, poderosa *Unexplainable Feeling*. L'aspetto più "riflessivo" del CD è rappresentato, invece, dai 4'51" di *I'm A Fool* e dall'acustica, cristallina *Dealing With The Blues*. Annotiamo il nome di Jonathon Boogie Long sull'agenda alla voce "nuovi artisti di talento". Per poi, magari tra qualche anno, spostarlo alla voce "importanti artisti di talento".

Riccardo Caccia

ANNIKA CHAMBERS

WILD AND FREE
OARFIN RECORDS

★★★½

Per quanto si cerchi di tenerci sempre informati su eventuali nuovi talenti da "scoprire" (uno dei piaceri dell'appassionato della buona musica), ogni tanto sbucano fuori dal nulla dei nomi mai sentiti, soprattutto nell'immenso panorama della scena indipendente americana. In Texas in particolare ce ne sono moltissimi: l'ultimo arrivo, almeno per me, è **Annika Chambers**, giovane blues woman nera da Houston (non a caso il gruppo che l'accompagnava nel primo CD del 2014, *Making My Mark*, era quello delle **Houston All-Stars**). Il termine giovane nell'ambito blues è sempre opinabile, visto che si esordisce spesso abbastanza avanti negli anni, ma a occhio, a giudicare dalla copertina, dovrebbe avere una trentina di anni (la biografia, essendo una signora, non lo dice): già una vita ricca di eventi, una passione giovanile per la musica, ma anche il desiderio di entrare nell'Esercito, dove ha passato 7 anni e mezzo prima di tornare al suo primo amore, il blues, che come sapete non lo richiede espressamente, ma se succede è meglio, narra di grandi e piccoli disastri, e in effetti la nostra amica qualche vicissitudine l'ha passata. Prima una lunga separazione dal padre, poi qualche guaio durante il periodo nell'esercito, che proprio recentemente l'ha portata a passare sei mesi in prigione per corruzione (una storia di mazzette quando aveva 23 anni) e anche problemi di dipendenza, ora pare risolti. E quindi dopo il disco del 2014 che le aveva fatto vincere vari riconoscimenti come Talento Emergente, e la sparizione improvvisa per qualche mese, ora **Annika Chambers** è pronta a lanciare questo nuovo *Wild And Free*, dove con lei collaborano, sia come autori che come musicisti, alcuni ottimi talenti locali, a partire dal bassista e co-produttore **Larry Fulcher**, a lungo con **Taj Mahal** e nella **Phantom Blues Band** e **Richard Cagle**, l'altro produttore e ingegnere del suono, tra i nomi coinvolti i più noti sono il batterista **Tony Braunagel** e il tastierista **David Delagarza**, ma anche gli altri contribuiscono alla riuscita di questo solido album di blues elettrico, con qualche venatura funky e anche molto soul, siamo



dalle parti di **Shemekia Copeland**, **Jonna Connor**, senza dimenticare grandi del passato come **Koko Taylor**, **Tina Turner**, o "sorelle bianche" come **Beth Hart** e **Dana Fuchs**. Lo stile è abbastanza grintoso e chitarristico, almeno nella parte iniziale dell'album, come evidenzia la poderosa apertura di *Ragged And Dirty*, anche basata sulla sua vicenda personale, le soliste e l'organo viaggiano, il basso pompa e la batteria è precisa e pulita, tutto al suo posto come si conviene, la voce è duttile e vissuta, insomma il talento c'è. *City In The Sky* è un notevole mid-tempo corposo, dove si apprezzano anche gli ottimi interventi delle voci di supporto e una bella slide d'atmosfera. *Better Things To Do* accelera di nuovo i tempi, il suono ha anche una decisa connotazione rock contemporanea, come pure *Give Up Myself*, sempre vivace e pulsante, mentre *Six Nights And Day* è un funky blues gagliardo che ricorda appunto le ricordate Copeland e Koko Taylor, con la voce che ha qualche lontana parentela con la grande Aretha, grazie all'arrangiamento gospel con tanto di call and response con i vocalist aggiunti. *Put The Sugar To Bed* è la prima ballata dell'album, un bel brano dagli evidenti spunti soul, sempre con la voce in evidenza, e anche *Reality* evidenzia il lato più riflessivo della musica della Chambers, con piano elettrico e organo a guidare le danze. *Don't Try And Stop The Rain* è ottimo deep soul di pura matrice sudista, con il basso sinuoso di Fulcher a dettare i tempi e la voce che è tutta da gustare anche in questa versione più morbida e meno grintosa. *Why Me*, di nuovo tra blues e soul, è più attendista e sospesa, ma si apre a piacevoli inserti ricchi di melodia, dove la voce scivola naturale per il puro piacere dell'ascoltatore. *I Prefer You* ricorda ancora la prima **Aretha** (quella dei vecchi tempi) o **Etta James**, sempre fatte le dovute proporzioni, con *Piece By Piece*, notturna, jazzy e raffinata, con il piano e una chitarra acustica a sottolineare il bel timbro vocale sfoggiato dalla brava Annika per l'occasione. *Love God*, posta in conclusione, è uno splendido gospel cantato a piena uogla da questa giovane cantante che si rivela come uno dei nomi da tenere d'occhio nel panorama della musica nera, ma anche in generale. Gran voce.

Bruno Conti

SUGAR BLUE

VOYAGE

MC RECORDS

★★★



Nonostante le innumerevoli apparizioni live, le collaborazioni con artisti quali Muddy Waters, Johnny Shines, Roosevelt Sykes, Louisiana Red e le buone pubblicazioni soliste, l'armonicista/cantante/compositore Sugar Blue deve la propria fama all'apparizione nei dischi del-

la band The Rolling Stones *Tattoo You*, *Emotional Rescue* e, soprattutto, *Some Girls*. Proprio in quest'ultimo album del 1978, l'armonica di Sugar Blue assume un ruolo assai importante nel brano iniziale *Miss You*, anche singolo di enorme successo. E' di recente pubblicazione *Voyage*, disco molto gradevole, suonato con navigata esperienza. Anche grazie a una più che roduta pattuglia di ottimi musicisti (dai chitarristi Rico McFarland, Harry Hmura, Sergio Montaleni e Max De Bernardi al tastierista Damiano Della Torre, dai bassisti Joewaun "Jay Red Bass" Scott, Bill Dickens, Johnny B. Gayden e Ilaria Lantieri ai batteristi Brady Williams, Michael Weatherspoon e C. J. Tucker), il CD scorre senza intoppo alcuno sotto il raggio laser del lettore. Dodici tracce in

grado di mettere in evidenza non solo la bravura del titolare dell'album all'armonica, ma anche l'estrema comunicatività trasmessa dalla sua prestazione canora. Tranne *Mary Ann* (di Ray Charles) e l'inarrestabile strumentale *Sugar Blue Boogie* (di McFarland, Lantieri, Williams), le restanti undici composizioni di *Voyage* sono firmate da James Whiting (vero nome di Sugar Blue) in compagnia di altri componenti della band. Il genere imperante in *Voyage* è il blues, con qualche incursione (addirittura) nel territorio del pop raffinato. Come capita nello scorrevolissimo brano d'apertura *On My Way (Sarah's Song)*, a firma Whiting e la moglie Lantieri (sono convoluti a nozze il 16 febbraio 2012). La semplice (solamente voce, armonica e chitarra) quanto accattivante *New*

York City, la rotolante *Mercedes Blues* (con l'intervento al sax di **Eddie Shaw**, già componente della band di Howlin' Wolf), la scattante *Cyber Blues* (firmata dai coniugi Whiting), la conclusiva *Time* sono le tracce che attingono linfa vitale dalla fonte delle dodici battute. Oltre al già citato *On My Way*, pascolano negli sconfinati prati del soul o del R&B o del pop blasonato brani come *Life On The Run* (alla voce è presente Maya Azucena), *12 Steps* (al coro le voci di Curtis e Michelle Lindsey, Brandon e Tina Love), il sorridente *Love Is Everywhere*, il delicato *Sunshine*. *Voyage* è prodotto dall'armonicista di Harlem insieme a Ilaria Lantieri ed è interamente dedicato a James Knowles, batterista prematuramente scomparso nonché amico di Sugar Blue.

Riccardo Caccia